



IL CONCILIATORE

FOGLIO

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

... Rerum concordia discors.

Considerazioni sopra i principali avvenimenti della rivoluzione francese. Opera postuma della signora baronessa di Stael; pubblicata dal sig. Duca di Broglie, e dal sig. barone di Stael. — Tre tomi in 8.°, Parigi, Delaunay 1818.

Le rivoluzioni che accadono nei grandi Stati non sono un effetto del caso, nè del capriccio popolare.

Sully memoir. T. I. p. 133.

Articolo Primo.

SE vivessimo in tempi, nei quali la stolidezza e la feroce ignoranza degli uomini, erette in assiomi, in leggi, in morale, in diritto di natura e perfino in santità, sancissero tuttavia fra i diritti paterni quello di morte sopra i figli; e alcuno argomentandosi, a cagion di esempio, di ragionare contra una legge tanto bestiale, ardisse dire: noi vorremmo pure provare tutta la dolcezza dei filiali affetti, e brameremmo per ciò vedere le passioni dei nostri genitori disarmate di un così odioso diritto, qual dubbio che costui non fosse tosto denunziato alle famiglie come oggetto di scandalo, e uomo da evitarsi? Sarebbero allora udito esclamare con quell'accento e quella inflessione di sacro orrore che l'impostura e la sciocchezza s'imprestano a vicenda: *Ahi! qual pestifera generazione è mai la moderna! Tutti i più sacri e i più evidenti diritti si fa lecito di scrutare! ... basta: faccia Iddio che!* ... Ma Iddio ha fatto una volta per tutte, quando fe' sì che il Tempo fosse, come ha detto Bacone, il maggiore e il più indefesso di tutti i novatori. Se non fosse il Tempo, la rozzezza della infantile antichità non avrebbe ceduto il campo al senno degli sperimentati moderni, ed egli solo ne fa sicuri, e su gli Egizj lo attesta, su Mosè; su Licurgo e Socrate, e su quanti furono i sinceri disseminatori della carità e della pace di Cristo, e sopra Galileo e Newton, e Bacone e Locke, e Rousseau e Montesquieu, e Lavoisier e Beccaria, e Bentham e Stael, che svaniranno del pari le sussistenti ancora nel mondo barbarie domestiche e civili, e le empiriche dottrine di ogni maniera.

» La rivoluzione della Francia è l'una tra le » grandiose epoche sociali. Quelli che la considerano come un fortuito avvenimento, non volsero mai gli sguardi al passato, nè all'avvenire; scambiano essi gli attori col dramma, e onde compiacere le loro passioncelle, imputano agli uomini dei giorni loro ciò che i secoli erano venuti preparando. »

In questo modo esordisce; ed il mirabile ingegno di questa donna ci appare ad un tratto nella sua gran luce, senza per dir così disvaporarsi nei crepuscoli. Ecco già tutt'un libro, e ci troviamo sollevati ad una altezza onde rettamente guardare agli effetti politici che raccogliamo dalle precedenti età. Adunque, voi felici e cospicui del mondo, moralisti, dottori, uomini tutti che seguite

fazioni e interessi privati e siete piuttosto nella società umana, che non della società, cessate dal calunniare il secolo vostro e dallo scagliarvi contra i vostri contemporanei. Dessi una minima parte sono, e i personaggi estremi delle vicende a cui servono, e che, viventi essi, si consumano. Le cagioni già remote nè sono; però studiate il sistema del Tempo, e non ve la pigliate da ignoranti e da impotenti contra gli ordigni ad uno ad uno; l'invisibile mano che li tratta, piuttosto che rinunziare all'opera sua, si gioverà di voi stessi a consumarla.

Nelle sue *Considerazioni* la signora baronessa di Stael viene disserrando le più consolanti e le più deliziose prospettive sociali, quando pure non sembra mirare ad altro che a severa giustizia, a virtù private e pubbliche, e a politica perfezione.

In leggendo questa opera direbbesi che nella mente di chi la dettò riuniti fossero come in un fuoco centrale quei tanti raggi di filosofia sparsi e dispersi per l'orizzonte del secol nostro, e che tutti ella li diriga e li faccia riverberare sulle memorande scene di Francia, scuola ed esempio di sociali mutazioni alla più tarda posterità. Così facea sulla alterna fortuna dei Romani il Montesquieu, e ne traeva dettati politici della più alta gravità; e così amano gl'ingegni vasti e poderosi di epilogar, diremmo, la natura e di riassumerne il sistema, in questi straordinarij sviluppiamenti delle sue forze morali. Il momento è questo per essi di argomentarne le leggi e di segnare le anomalie.

Per anomalie s'ha qui da intendere quelle eccezioni a certe leggi ed a certi fenomeni, le quali nel tenore consueto delle cose paiono un disordine, ma sono in vece una regolare dipendenza di un tenore più generico e più vasto. A quelle anomalie che osserviamo nell'ordine fisico, corrispondono molti fatti analoghi nell'ordine morale, e gli uni e gli altri sono oggetti di sconsigliata meraviglia dapprima, e poscia di pregiudicate opinioni alla stupida moltitudine. Tocca perciò ai veggenti di mostrare, a cagion di esempio, siccome l'ascensione dei globi aereostatici, e lo zelo democratico il più fiero in apparenza e il più tribunizio di alcuni individui, effetti ovvj entrambi sono, l'uno della stessa gravitazione per cui vengono tratti a discendere i corpi; e l'altro di quella stessa servilità ed egoismo per cui quei medesimi individui si renderanno in altre circostanze ai più vili e più antipatriotici stipendj della tirannide, e presteranno i più scurrili omaggi al fasto delle classi privilegiate.

La sublimità dell'intendimento della signora di Stael era proporzionata alle di lei forze e all'ardua natura del soggetto. « L'ambizione mia, ella » dice, starebbe nel parlare della età in cui vi-

» vengano, come se già fosse lontana da noi. Gli
 » uomini illuminati, che colla mente loro si fanno
 » contemporanei dei secoli che han da venire,
 » daranno giudizio s'io abbia saputo sollevarmi
 » tant'alto fuor di ogni studio di parte, quanto
 » aspirai. » Fuor di ogni dubbio, quei soli uo-
 mini che sanno fin d'ora farsi contemporanei di
 un'epoca più matura, che non è la presente pel
 comune degl'ingegni, quei soli che già stanno
 aspettando alla meta l'arrivo della tarda multi-
 tudine, hanno da pronunziare negli opposti giu-
 dizj che frattanto si porteranno, di alcune parti di
 quest'opera così insigne. Nullameno, e senza vo-
 ler preoccupare noi i diritti di questi nostri precur-
 sori, nè tampoco presumere di associare il parer
 nostro al parer loro, crediamo di poter lecitamente
 presagire a modo di conghiettura, che se la si-
 gnora di Stael perviene, come non ha dubbio,
 a produrre un convincimento universale di quelle
 nobili dottrine che sono l'essenza delle sue *Con-
 siderazioni*; questo trionfo sarà tenuto tanto più
 mirabile e glorioso, ch'ella lo riporterà a dispet-
 to di alcuni forti contrasti, ai quali certi luoghi
 delle medesime andranno esposti d'altronde, non
 meno nella posterità, crediam noi, che ai giorni
 presenti. Ne rechiamo un esempio. Allora ed oggi
 tutti le concederanno bensì, *in astratto*, che non
 abbiasi mai da trascurare veruno specifico mo-
 rale e socievole, quando si spera d'incitare per
 quanti più lati è fattibile gli uomini al ben fa-
 re, onde rendere partecipi, se si può dire, della
 virtù, perfino le più orgogliose e le più perso-
 nali affezioni; ma non perciò gli uni le vorran-
 no assentire quel prestigio ch'ella dice di provar
 tuttavia, ed ana che tutti provino, da certi nomi
 di famiglie, sonori una volta nelle storie municipi-
 ali, se anche questi nomi sieno portati ai di no-
 stri da inetti, degeneri o malvagi individui; e nel
 medesimo tempo, gli altri, cioè quegli stessi inetti
 e degeneri, si adonteranno ch'ella propugni la
 causa dei loro stemmi e dei loro nomi piuttosto
 intercedendo e poetando in favore, che non di-
 scutando e dimostrando; e che reclami da noi
 ossequio per siffatte prerogative, quasi una nostra
 generosa eccezione al buon senso.

Presenti ella stessa che alla vista di quelle im-
 putazioni, o più minute o men provate, onde
 abbondano queste pagine, oltre quelle altre so-
 lenni ed irrecusabili ch'era giusto e santo di fare
 all'uomo da cui pendeva non ha guari tanta parte
 di mondo, parecchi lettori avrebbero pensato che
 di tutte le maniere di significarle (giacchè ella
 pur legittime le credeva), la più dicevole a lei
 fosse una accorgevole reticenza; essendo ella per-
 sone, sopra cui potea cader sospetto di soverchia
 severità, come quella che fu avvolta nei costui
 sospettosi adombramenti. Per la signora di Stael,
 temprata come sappiamo ch'era quell'anima, sarà
 stato penoso di non seguire cotesto a lei più omo-
 geneo consiglio. Pensò la immortal donna che lo
 spingere la inesorabile severità a tutti i confini
 del verisimile, dovesse anzi nel cospetto di coloro
 che la conoscevano, valere per sommo argomento
 della sua sincerità. Toccava a questi di estimare
 quanto sacrificio un alto cuore come il suo faceva
 allo storico ministero, non concedendosi la pri-
 vata compiacenza di perdonare ad un tanto e tale
 offensore. Nelle persone dell'indole della baro-
 nessa di Stael, anche gli errori emergono da qual-
 che generosità di principio. Quindi elle trovansi
 poste fra la somma ammirazione di quelli che la
 conobbero dappresso, e il severo giudizio di molti
 altri, che dove non ravvisano subito certe virtù
 più comuni, in vece di argomentare un merito

più eletto e più recondito, suppongono colpa e
 debolezza.

Chi è, verace ed infaticabile propugnatore di
 una genuina e santa liberalità, che possa non ap-
 plaudire calorosamente alla intrepida mano che
 vergò in queste pagine i caratteri della moderna
 tirannide, erede ed usurpatrice di tutte le arti e
 di tutti i più sicuri ritrovati della filosofia? a quella
 mano che seppa colla fiaccola del vero e del giu-
 sto far impallidire i seducenti splendori onde l'at-
 mosfera di quella tirannide era tutta abbagliante?
 chi non parteciperà alla severa ragione della si-
 gnora di Stael contra l'uomo che tenendo in pu-
 gno tutte le molle sociali, antepose di usarne alla
 rapida corruzione di tanti deboli e al trionfo del-
 l'egoismo, anzichè alla rifusione degli animi, alla
 efficacia pratica dei filosofici dettami, e al risor-
 gimento delle patria dilezione e della umana di-
 gnità? Chi potrà frenare (più che non riuscì a
 lei) il sorriso amaro del disprezzo e dello scher-
 no, alla vista di tutte quante redivive le grette,
 vili arti dell'antica politica esterna, e della in-
 terna obbrobriosa servitù, mercè di corruttori sti-
 pendj, di sensuali lenocinj; mercè della insidiosa
 larvata vigilanza e della diffusa delazione? E se
 anche tanto leali saranno e fedeli alla propria
 coscienza coloro che amano essere chiamati i re-
 stauratori delle nazioni, da non valersi mai più
 di un sì completo congegno di despotismo
 di cui rimasero eredi, chi è che ad ogni modo
 non si senta invadere da gelo il cuore, al solo
 pensiero che la vista di un così industrie ed age-
 vole meccanismo possa tentarne la religione?

Ma s'è pur vero che dei consueti malvagi non
 si possa mai narrare tanto in biasimo di loro,
 che sino a certo punto non sia più o meno equi-
 librato da opposte qualità, ciò assolutamente si
 verifica, e copiosamente, negli uomini straordi-
 narissimi, e d'impareggiabili forze fra i loro con-
 temporanei. Ora egli è credibile che nelle *Consi-
 derazioni* della sig. baronessa di Stael sovra Na-
 poleone alcuni cercheranno indarno questo dop-
 pio conio, di che natura suol pur sempre impron-
 tare i rovesci di siffatti protagonisti del secolo,
 e sembrerà loro che ne traspaja fuori appena più
 dei lineamenti odiosi. Però a lato della immensa
 di lui cupidigia di signoria, domanderanno tut-
 tavia conto di quella naturale bonarietà, di cui
 dava egli pur pure spessi argomenti, allorquando
 gli riposava l'animo dal timore di ogni emula
 forza, e s'acquetava in lui il flutto del sospetto
 e della incertezza. Nè questo è poco, diranno i
 medesimi, perchè abbiamo veduto tali altre ti-
 rannidi anelare con rabbiosa sete l'impero, e con
 più rabbiosa compiacenza usarne; laddove egli
 era temperato di assai più benignità che non ne
 sogliono mostrare gli uomini meramente non san-
 guinarj. Accumulava è vero le battaglie nelle guerre,
 e le guerre negli anni. Ma non bastano già a
 spiegar una così lampeggiante celerità nelle spe-
 dizioni, nè la smania di conquistare, nè l'aver
 alle spalle tutte le furie dell'ambizione; si richie-
 deva d'essere insieme quel rapido, quel miracolo-
 so veggente e quel più miracoloso adopratore
 delle cose e degli uomini e del tempo, a cui
 erano troppo lente misure i periodi e i cicli dei
 passati avvenimenti. E sebbene la sig. di Stael
 non dissimuli in parte la profonda conoscenza
 ch'egli avea degli uomini e il simultaneo suo
 concetto delle più ardue e disparate cose, pure
 taluno ancora dubiterà se un tanto ingegno come
 quello di lei non ammirò forse la riunione e l'alto
 grado di siffatte doti in Napoleone, assai più
 che non concesse alla penna di esprimerlo. Così

chiederanno tuttavia conto alcuni leggitori dei grandiosi, nuovi e memorabili di lui ordinamenti, intesi all'incremento di alcune sicure scienze, a quello delle arti belle, alla bonificazione delle arti utili, allo splendore apparente dello stato, se non altro, e del viver civile delle nazioni. E a malgrado di queste *Considerazioni* crederanno tuttavia alla costui suscettibilità d'impeti generosi e virtuosi, che appena manifestavansi, assiderati venivano per lo più e tosto aneutrali dal mortifero fiato della cortigianesca adulazione, e dalle arti della ministeriale subalterna tirannide. Domanderanno finalmente s'è sia ben dimostrato che laddove i ministri di questo immortale facinoroso non lo avessero consigliato ognora di stabilire nella forza ogni sua grandezza, non sarebb'egli stato tal uomo in vece da poter colla nativa sua grandezza pervenire al più alto grado di durevole forza.

L. d. B.

RIME di Francesco Benedetti di Cortona. — Milano presso Gio. Giuseppe Destefanis, 1818.

L'Italia, ricca di ottime poesie, diviene fortunatamente ogni giorno più sdegnosa delle mediocri. Niun poeta acquista più qualche lama se non con versi eccellenti, e per acquistare somma e durevole fama, nè anche il pregio dell'armonia più basta; vi si richiede originalità, squisitezza di sentimento, e vigore di pensiero. Questi meriti riuniti sono quelli a cui tende studiosamente e con felicità il sig. Francesco Benedetti; e perciò crediamo opportuno di occupare di lui i nostri lettori.

L'Autore si giustifica, in un breve proemio, dell'aver celebrato nelle sue rime parecchi dei passati avvenimenti politici. « Una istessa causa, » dice egli, però mi ha sempre mosso a parlare, » ed una stessa favella ho sempre tenuta, raccomandando la patria a qualunque buona o rea potestà fosse stata commessa. Ho creduto uffizio di onesto cittadino esporre liberamente in ogni circostanza il mio pensiero; nè questo diritto mi potea esser vietato, non essendomi giammai trovato avvolto nelle pubbliche cose, esercitando solo dal mio domestico recinto quella magistratura di opinione, che hanno gli scrittori in ogni tempo esercitata ».

La prima ode ch'egli inserisce in questo libretto fu coronata dall'accademia di Lucca nel concorso del 1.º dicembre 1811. Fu scritta all'occasione della nascita d'un augusto infante; ma veggasi qual generoso linguaggio tenesse il sig. Benedetti parlando al monarca che allora faceva tremare l'Europa:

Dell'impero del mondo,
Noi pur gridiamo, deh! il pensier deponi;
Che sotto il proprio pondo
Affaticati alfin gemono i troni.
Le fatali grandezze osserva, e mira
Come la donna Assira
La Macedone giacque e la Latina.
Di navi e d'armi il temerario Serse
L'immenso Egeo coperse:
Ma in picciol legno, avanzo alla ruina,
Cercando il noto lido,
Fuggitivo lo vide il mar d'Abido.

Or che la cima tieni

Dell'altezza concessa ad un mortale,
Il cauto piè trattieni,
E ti arresta nel termine fatale:
E con quel che sortisti animo vasto,
Il secol vecchio e guasto
Rinnova, e pera la licenza antica.
Con nuovo sasso i tempj orna dei Numi,
Informando i costumi,
Quai vide Lacedemone pudica,
E che oltre all'Oceano
Custodisce il risorto Americano.

Ti sia raccomandata

D'Italia nostra l'umile fortuna;
Dai Numi abbandonata
Deh! proteggila tu, cui diede cuna:
Tornala grande, e sue divise membra
Raccogli, e insiem rasmembra,
Ed un corpo ne forma ampio e temuto,
Sottoporla del Franco al crudo artiglio
Amor non è di figlio.
Alla stirpe magnanima di Bruto
È questa la mercede
Che serbi, e questa è la giurata fede?

Questo piccolo saggio attesti per ora il merito delle poesie che annunziamo. Ci riserbiamo a darne maggior contezza al lettore in un altro articolo.

S. P.

Carattere.

(Articolo comunicato)

Siccome in tutti i corpi politici è dovere di ogni membro il sacrificare una certa parte della sua libertà individuale, affine di assicurare quella di tutti insieme, così nella vita privata conviene che ogni membro della società operi secondo le leggi generali del costume stabilito. Ma questa massima non deve estendersi oltre un certo confine; una troppo servile condiscendenza all'altrui non ragionata volontà distrugge ogni dignità nell'uomo.

È difficile il decidere se meriti più pietà o disprezzo il seguente carattere.

Ultraligio è un uomo, la di cui tempra è naturalmente seria; il commercio ordinario dei suoi simili gli è molesto ed oppressivo. La sua passione dominante è l'amore del riposo, ed egli non ha reale godimento al di là del circolo della vita contemplante. Gli piace di guardare dietro le scene, ma è avverso al prender parte sul gran teatro del mondo.

Impegnato in una professione attiva, ed obbligato ad associarsi con gente, le di cui disposizioni sono affatto opposte alle sue, egli è costretto di partecipare a piaceri pei quali non ha gusto, e di consentire ad opinioni e pratiche ripugnanti del pari ai suoi sentimenti e al suo giudizio.

Questa pieghevolezza di tempra lo pone in mille ridicole circostanze.

Ultraligio è invitato a passare una sera con una gioconda brigata. Egli tosto accetta pel timore di offendere con un rifiuto.

Dopo le solite forme d'introduzione, accompagnate da quei tanti nonnulla che vanno espressi in siffatte occasioni, *Ultraligio* prende il suo po-

sto fra gli allegri compagni, le vivaude circolano, i vini spumeggiano, i brindisi si cantano, ed egli unisce le sue alle espressioni generali della gioia, loda con enfasi quei cibi stessi che lo nauseano, e tracanna più d'una coppa che pel suo stomaco poco differisce dall'ipocacuana. Niuno ride più forte di lui, niuno fa racconti più gai o almeno più licenziosi. Tutta la brigata lo acclama re della festa, ed egli se ne separa trionfante, ma con un dolor di capo che sembra spaccargli le cervella, e col cuore traboccante di noia e d'ira contro se stesso ed altrui.

La sua vita è composta di follie commesse la notte e da lui riprovate nel giorno; di risoluzioni formate il mattino e violate la sera; e così fra una continua pusillanime rinunzia del proprio senno per uniformarsi agli usi, ai vizj ed ai capricci altrui, è condannato *Ultraligio* a passare la sua vita senza acquistare la stima degli uomini virtuosi e delicati, e (ciò che almeno è di un'eguale importanza) senza poter mai conseguire l'approvazione della sua coscienza.

R. A. D.

Annunzio tipografico.

Una nuova edizione di Dante commentato dal signor G. Biagioli si sta stampando a Parigi coi tipi Dondey-Duprè, della quale già è uscito il primo volume.

» Ho seguito (dice il sig. Biagioli, nell'annunzio ch'egli fa del suo commento) il testo dell'edizione della Crusca . . . Mi sono applicato a fare emergere tutte le bellezze di pensiero, di stile e d'armonia poetica, come pure a sviluppare il senso di tutti i passi difficili, molti de' quali furono sino ad ora male interpretati; e v'ho aggiunto l'indicazione di tutti i passi di *Dante* che l'*Alfieri* avea copiato e notato, come i più ragguardevoli, in un'opera manoscritta di cui ho avuto cognizione. Sarà cosa grata, non v'ha dubbio, il vedere quali sieno fra le bellezze che splendono negli scritti del gran *Dante*, quelle che avevano fatto la maggiore impressione sull'anima del grande *Alfieri*. Le condizioni della associazione sono a Parigi le seguenti:

Il prezzo de' tre volumi è di 36 fr. Si paga il 1.º vol. sottoscrivendo; il 2.º ricevendo il 1.º; e il 3.º ricevendo il 2.º.

Vi saranno 50 esemplari su carta velina, il prezzo dei quali sarà il doppio de' suddetti.

Il prezzo per chi non si associa sarà di un terzo oltre il prezzo di associazione.

I nomi de' signori associati saranno stampati alla fine del 3.º volume.

Si sottoscrive a Parigi dal sig. G. Biagioli, rue Rameau, n.º 8. e da parecchi librai.

Il commento de' quattro seguenti versi sarà un piccolo saggio dell'opera.

CANTO V

DELL' INFERNO.

Così discesi dal cerchio primajo
Giù nel secondo, che men luogo cinghia,
E tanto più dolor che pugne a guajo.
Stavvi Minos orribilmente, e ringhia.

1-4. Così, intendi come detto ho. Le parole che men luogo cinghia, e tanto più dolor, s'hanno a riordinare così: che cinghia men luogo del primo cerchio, e contiene tanto più dolore quanto men luogo cinghia. — Che pugne a guajo. Il dolore del primo cerchio, siccome hai veduto, pugne a sospiri; ma del secondo, pugne a guajo, cioè con punture che fanno guaire i tormentati. Guajo è il grido messo da cane percosso; onde pugnere a guajo, vuol dire: pugnere in modo da far guaire o urlare come i cani. — Minos fu figlio di Giove e d'Europa; fu re di Creta; fu giudice, cui nè il ramo d'oro abbagliò, nè il dolce nome d'amico sedusse mai. Nulla espressione, anzi niun lunghissimo periodo potrebbe meglio dipingere l'orrenda maestà di tanto giudice, quanto le parole stavvi orribilmente, più forte ancora di quello del Tasso: orrida maestà nel fiero aspetto, ec. Ringhiare, voce derivata dal greco ringos, ceffo del cane, significa il brontolar che fanno i cani digrignando i denti.

Aneddoto.

Alla morte di Mustaphà Bairactar, famosissimo visir, che pochi anni sono tentò di fare parecchie ardite riforme nel governo turco, il gran signore fu minacciato da una turba di ribelli che pretendevano vendicare Mustaphà. Temendo una rivoluzione, il sultano prese consiglio dal mufti per sapere se dovesse negare o concedere la soddisfazione che i ribelli domandavano. — « Fa, gli disse il mufti, come quel cane di cristiano che essendo, sotto il regno dello strozzato tuo zio, stato condannato a morte, promise, se lo lasciavano in vita, d'insegnare a parlare ad un elefante. La grazia gli fu concessa, ma il cristiano disse che erano d'uopo dieci anni per ammaestrare nella gramatica una bestia così grande. Fu rinchiuso coll'elefante in un recinto dove il maestro e lo scolaro vissero benissimo pasciuti. Il termine del tempo prefisso s'avvicinava, e il cristiano, se non adempiva alla parola, dovea perire nei tormenti più crudeli; ma il sultano cominciò a venire strozzato, poi l'elefante morì, e il cristiano ottenne altri dieci anni di grazia per educare un altro elefante ».

Il consiglio del mufti fu trovato eccellente; tutta la Turchia si maravigliò delle promesse del gran signore; i ribelli s'acquietarono, si disperarono; e le cose continuarono ad andare come prima.

Novità letteraria.

L'Europa ha finora creduto che la famosa *Lusiade* del Camoens fosse scritta in portoghese; ma un valente erudito rimproverandoci di aver parlato di un soggetto troppo noto, ha scoperto che quel poema è spagnuolo. La notizia è strana, ma bisogna pur crederla, giacchè è stampata nella gazzetta che ha più corso nella felice Italia. Lo stesso valente erudito ci sconsiglia dal nominar mai il Tasso e l'Ariosto perchè troppo noti. Noi ci aspettiamo di imparare un giorno da lui che que' due poeti non appartengono, come s'è creduto per lo innanzi, alla nostra nazione, ma al Brasile. (Vedi gazzetta di Milano 20 sett. 1818, nella quale però il Numero successivo pretende che spagnuolo invece di portoghese sia errore di stampa!!!).